


IDEE E OPINIONI

Prof pensionati e merito (guardando più lontano)

di IVANO BERTINI*

 Caro direttore, ho letto l'articolo di Carlo Fusaro sul pensionamento dei professori settantenni (*Corriere Fiorentino* di martedì) e vorrei confrontarmi pubblicamente con le sue idee.

Fusaro dice che «dovunque e per tutte le categorie vi sono regole uguali sul pensionamento». Non è vero. I miei colleghi americani sono in servizio a qualunque età nelle università pubbliche e private. Mi dicono che il pensionamento forzato sarebbe discriminazione basata sull'età. Finché riescono ad avere fondi, hanno dottorandi di ricerca e post doctor. In Germania l'età di pensionamento dei professori sta salendo da 65 verso i 70 anni a seconda del merito. Il problema è che il concetto di merito in Italia non vuole attecchire.

Fusaro dice che un professore di 70 anni costa all'Università 190 mila euro (ma io ne prendo solo 60 mila). E allora si pensiona. Il neo pensionato però prende circa la stessa quantità di soldi di quando era in servizio: pare che nei 190 mila ci siano tante trattative (di fatto, soldi che tornano allo Stato) che non ci sarebbero nella

retribuzione del pensionato. Allora lo Stato dà soldi all'Università che paga il professore in servizio con una quantità di soldi mensili o dà la stessa quantità direttamente a lui per non fare nulla. Mi pare che non sia un grande affare per la società.

Poi Fusaro dice che il pensionato può fare il ricercatore. Al momento lo stato giuridico del pensionato non glielo consente: non può guidare i dottorandi di ricerca e post doctor e avere il diritto all'accesso e alla costituzione di laboratori di ricerca. Di fatto, un grande professore di medicina settantunenne prende dallo Stato la stessa remunerazione di quando era in servizio ma non può più contribuire a trovare soluzioni alle malattie (come leader di gruppo di ricerca).

Infine, Fusaro dice che se lui fosse legislatore ci manderebbe tutti in pensione a 65 anni. Viva l'Italia! Fino a 25 anni siamo mantenuti a scuola, poi c'è il dottorato di ricerca fino a 28, poi qualche anno di postdoc, a 65 anni si va in pensione e si riprende a

farci mantenere per altri 15 anni in media. Evviva il paese di Pinocchio!

Possibile che non si capisca che il lavoro crea ricchezza (naturalmente monitorato con criteri di merito) e il pensionamento forzato per gente valida è una perdita per la società e un'umiliazione per chi la subisce? Tant'è che Fusaro riconosce che i politici non si fanno umiliare.

*Direttore del Cerm-Polo Scientifico Sesto Fiorentino

Il collega Bertini dice molte cose interessanti, che condivido. Però non possiamo confondere, come a me pare che egli faccia, le famose mele con le pere. Ciò di cui stiamo discutendo è:

a) se è opportuno o no che l'Università di Firenze oggi, con queste norme e con questo bilancio, si dia una politica che punti al risparmio e al ringiovanimento del personale;

b) se e a quali condizioni deroghe siano opportune e, in particolare, se l'Università di Firenze ha fatto bene o male a non conceder-

la — come non l'ha concessa a nessun altro — anche al professor Romagnani. Ho già detto come la penso e non mi ripeto. Confermo.

Tutt'altro discorso è come dovremmo riformare il sistema pensionistico, in generale, e quello universitario, in particolare. Qui probabilmente Bertini ed io ci troveremmo sul medesimo fronte: però bisogna avere l'onestà di ammettere che se si opta per un sistema privatistico o comunque meno pubblicistico di quello attuale, non lo si può fare selettivamente (privatizziamo i rapporti professori-atenei, teniamo sotto la cappa pubblicistica il resto, a partire dal valore legale del titolo). Mi pare: o no?

Infine, siccome credo nell'autorevolezza che nasce dal prestigio scientifico e non dal «posto», mi ostino a pensare che il pensionato settantenne possa benissimo continuare a «guidare» ricerche e a fare bei corsi senza essere necessariamente inserito fra il personale assunto dell'ateneo: come del resto molti fanno qui e altrove!

Carlo Fusaro

La discussione

Il ruolo dei docenti più illustri nella ricerca e la necessità di frenare il deficit

